

Il re / messia

Nell'antico Medio Oriente i re erano spesso considerati come delle divinità. Nel mondo biblico invece, in forza dell'alleanza, la regalità è attribuita a YHWH in quanto liberatore, condottiero e legislatore del popolo. All'epoca di Samuele le correnti profetiche si oppongono all'introduzione della monarchia proprio in base al principio secondo cui YHWH è l'unico re di Israele (cfr. 1Sam 8,6-9). Perciò, quando alla fine si accetta il regime monarchico, risulta chiaro che il re è scelto da Dio ed è il suo rappresentante. Questi viene designato con l'appellativo di *mashiah* («unto», in greco *Christos*), in quanto è consacrato con il rito dell'unzione (cfr. 1Sam 24,7; 2Sam 2,4; Sal 18,51). Sia Saul che Davide ricevono l'unzione in segreto da Samuele (cfr. 1Sam 10,1; 16,12-13). Dopo la scomparsa di Saul, Davide viene unto come re prima della tribù di Giuda (2Sam 2,4) e poi di tutto Israele (2Sam 5,1-3).

In seguito, quando Davide vuole costruirgli un tempio, YHWH rifiuta ma gli promette di dare continuità e stabilità alla sua dinastia; inoltre conferisce a ciascuno dei suoi discendenti il titolo onorifico di «figlio di Dio» (cfr. 2Sam 7,12.14). Questo titolo, che in origine era una prerogativa di tutto Israele (cfr. Es 4,22; Dt 32,5-6) è applicato al re per indicare che egli, in quanto rappresentante del popolo, gode di un rapporto specialissimo con Dio (cfr. Sal 2,7; 89,27; 110,3).

In forza delle sue prerogative, il re diventa il garante della salvezza che Dio intende conferire al suo popolo. Questo concetto appare soprattutto in alcuni testi profetici nei quali si annuncia la nascita di un erede al trono davidico, chiamato Emmanuele (Is 7,14), il quale inaugurerà un regno di pace e di giustizia (Is 9,5; 11,1-2). Alla vigilia dell'esilio, quando la dinastia davidica sta ormai per essere travolta nella catastrofe che ha colpito la nazione, comincia a farsi strada l'idea secondo cui soltanto alla fine dei tempi Dio invierà un discendente di Davide come mediatore della salvezza definitiva (cfr. Ger 23,5-6; 33,15-16; Ez 34,23-24; 37,22.24). Secondo Michea da Betlemme, luogo in cui un giorno era nato Davide, sorgerà il dominatore di Israele, le cui origini però sono «dall'antichità, dai giorni più remoti» (Mi 5,1). La stessa esaltazione del re come mediatore di una salvezza finale e definitiva appare anche nei «salmi messianici», dove si attribuisce al re la vittoria su tutti i suoi nemici e l'instaurazione di una pace universale (cfr. Sal 2; 21; 45; 72; 110).

Con la scomparsa della dinastia davidica l'appellativo di «messia» viene infine riservato esclusivamente a questo mediatore escatologico. Egli è un re giusto e vittorioso, umile, che cavalca un asinello ed è portatore di una pace universale (Zc 9,9). Egli resta però un condottiero, il quale attua la giustizia e la pace mediante il ricorso alle armi. Nei Salmi di Salomone si chiede che schiacci i principi ingiusti, purifichi Gerusalemme dalle nazioni che la calpestanto, distrugga le nazioni empie (*Salmi di Salomone* 17,21-27). Gli stessi concetti si ritrovano con sfumature diverse nella letteratura giudaica (cfr. 4Esd 12,31-34; 2Bar 29; 30; 40; 71-73).

Secondo i vangeli a Gesù fu attribuito, già durante la sua vita terrena, il titolo regale di Messia (Cristo). Secondo il vangelo di Marco, a Cesarea di Filippo Pietro lo ha proclamato Messia, ma egli ha proibito ai discepoli di parlarne (cfr. Mc 8,27-30), mentre invece ha accettato questo titolo, se pur con le dovute cautele, nel corso del processo dinnanzi a Caifa (cfr. Mc 14,62). Dopo la sua morte e risurrezione invece questo titolo è diventato comune tra i cristiani, al punto di apparire quasi come un suo secondo nome. Secondo Matteo, che scrive due decenni dopo Marco, Gesù invece ha accettato di buon grado il titolo regale che gli era stato attribuito da Pietro (cfr. Mt 16,17). Paolo afferma che Gesù è discendente di Davide secondo la carne ma è stato costituito come Figlio di Dio con potenza in forza della sua risurrezione (Rm 1,3). Nel vangelo di Giovanni Gesù risponde affermativamente a Pilato che gli chiede se lui è re, ma precisa che la sua regalità non è di questo mondo e consiste nel dare testimonianza alla verità (Gv 18,36-37).

La regalità nella Bibbia è dunque presentata come un compito assegnato da Dio a un suo rappresentante al servizio di tutto il popolo. Il vero re è però quello degli ultimi tempi, che porta a Israele la salvezza definitiva. A Gesù è stata riconosciuta questa dignità, in quanto i suoi discepoli hanno visto in lui, nelle sue parole e nei suoi gesti, la manifestazione della misericordia infinita di Dio.